

**Il segretario del Pds ha concluso il suo viaggio con una visita all'arcivescovo di Milano: «Gli ho presentato le nostre regole contro la corruzione»**

**La riunione con dirigenti e iscritti: «I fatti emersi io non li conoscevo ma ora stiamo reagendo con combattività» Nuovo no a Borghini e critiche a Craxi**

# Codice morale, Occhetto dal cardinale

## Sulle tangenti incontro senza rete con sezioni e autoconvocati

«Ho trovato un partito ferito ma reattivo. I nostri compagni sono la prima risorsa per una ripresa che è possibile». Occhetto lascia Milano: un viaggio suggerito dal colloquio col cardinal Martini. All'arcivescovo il leader del Pds ha consegnato il Codice sulla questione morale. Incontro senza rete con i segretari di sezione, il comitato federale, alcuni «autoconvocati». Polemica su Craxi: «Non vuole la riforma».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

MARCO SAPPINO

MILANO. Il segretario va forse dal cardinale per confessarsi? Alla malizia del giornalista Achille Occhetto somide e replica con l'ironia: «Potrei anche confessarmi perché sono sicuro dell'assoluzione». Il colloquio con Carlo Maria Martini è il momento saliente, oltre che il passaggio finale, della visita nella città ruscchiata dal vortice tangenti. Dice il leader del Pds nell'incontro pomeridiano con la stampa: «Presento all'arcivescovo il nostro Codice sulla questione morale sapendo di trovare una personalità molto sensibile, sul piano etico e pastorale, alla difesa dei valori civili. Noi come forza politica ci muoviamo su un altro terreno: cerchiamo regole, meccanismi, leggi per inceppare il sistema della corruzione. Perciò sento il rilievo di quest'incontro».

Cunna e partito. La seconda giornata di Occhetto a Milano prevedeva due sondaggi diretti con la base scossa dall'umiliazione dello scandalo. Al piano di lavoro di rimboccare le maniche e ricominciare. Come orientarsi tra tanti uragani giudiziari e tanti mimetismi politici? «Noi guardiamo al lavoro dei magistrati con interesse e rispetto, senza intralciarli. Ma

svolge così all'ospite: «Siamo al tuo fianco nel rinnovamento del partito e delle istituzioni». Marco Fumagalli - cui tocca guidare una federazione sotto choc - riferisce che i compagni della sezione «Sisti», al quartiere Baggio, accolgono il visitatore tra i loro stand con una scritta piena di orgoglio e volontà di rivincita: «Benvenuti a Onestopoli». Occhetto riscopre la gradevole sensazione assaporata, l'altra sera, nel teatro Lirico gremito: «Vedo che il Pds reagisce, sta in campo, si batte. Nelle nostre, nelle vostre mani c'è la possibilità di riprendersi. Il lavoro di questi compagni è la vera forza politica e finanziaria pulita su cui ci reggeremo».

Occhetto lascia Milano preoccupato, ma confortato dai primi segnali di riscatto. «I militanti mi hanno parlato con estrema franchezza, senza pelli sulla lingua, hanno una gran voglia di rimboccare le maniche e ricominciare. Come orientarsi tra tanti uragani giudiziari e tanti mimetismi politici? «Noi guardiamo al lavoro dei magistrati con interesse e rispetto, senza intralciarli. Ma sarebbe assurdo - dice ai giornalisti - pensare che lo strumento giudiziario risolva da solo il malaffare. Servono, sono urgenti riforme che consentano una diversa forma di convivenza civile. Si badi bene, Occhetto parla «da segretario della vita civile. Guai se il sistema politico crede di autoassolversi. Ma le sue colpe, sia chiare, non possono costituire alibi per altri, gravissimi, atti criminali contro la democrazia». Le domande dei comitati punteggiano il segretario sul maresma amministrativo. Occhetto pensa «molto male» dei tentativi di reggere con le stampe e un consiglio comunale ormai «non abilitato»; auspica il ricorso

alle urne sulla base di una nuova legge elettorale («Sarebbe un insulto alla città che proprio Milano votasse, ultima, con le vecchie regole»). Mentre per la Regione, la sua «opinione personale» è che sia «inopportuno» entrare in giunta tocca sicuramente meno di altri» dagli eventi. «Eppure proprio il Pds ha messo sul piatto un insieme di proposte per incidere nelle radici della questione morale, risanando il sistema politico». Una nuova sinistra deve allacciarsi oltre le secche del moderatismo, prendere l'iniziativa, costruire «il soggetto» dell'alternativa di governo.

Per l'avvenire di Milano, Occhetto coltiva l'idea di un'unione di forze all'insegna dell'onestà e del progresso. Solidarietà con la repubblicana Rosellina Archinto aggredita dai leghisti. Brutto spettacolo, cupo campanello d'allarme: «Rischiamo una degenerazione della vita civile. Guai se il sistema politico crede di autoassolversi. Ma le sue colpe, sia chiare, non possono costituire alibi per altri, gravissimi, atti criminali contro la democrazia». Le domande dei comitati punteggiano il segretario sul maresma amministrativo. Occhetto pensa «molto male» dei tentativi di reggere con le stampe e un consiglio comunale ormai «non abilitato»; auspica il ricorso

questo metro per rispondere alle domande. «No, non mi sento particolarmente sott'accusa. Il discorso di fine maggio alla Bolognina avrei potuto farlo qui, ma dietro ogni errore c'è un risvolto serio e valido: ho voluto trarre dal caso Milano una correzione di rilievo politico generale. No, non ho mai detto che i soldi fossero finiti solo ai «miglioristi». Ho fatto un'analisi diversa: nel Psi e in certi nostri compagni c'era più inclinazione a una distorta visione della modernità. Mi sono posto al di sopra delle valutazioni meschine, per indicare una via risanatrice. Craxi no. Craxi non ha saputo ergersi oltre i suoi problemi, certo più pesanti dei miei». Il Pds considera il Preambolo morale una «precondizione» di accordi elettorali, alleanze amministrative o di governo. «Il nostro Codice lo porteremo alle categorie professionali, alle associazioni laiche e cattoliche, per arricchirlo, per dare impulso all'iniziativa del partito». Ma affinché la sinistra rialzi la voce «serve anche un Psi rigenerato», dichiara Occhetto al Tg3. «Purtroppo Craxi, dicendo che tutti i partiti sarebbero sulla stessa barca, dimostra di non voler cambiare. Perciò rappresenta un ostacolo a un processo nuovo».

Prima di andare dal cardinale, un paio d'ore di tempo per dialogare con i segretari di sezione e il comitato federale, nel teatro di via Voltumo. Un faccia a faccia tanto atteso. Vanno alla tribuna anche alcuni degli «autoconvocati» saliti alla ribalta nelle giornate incandescenti. Nello Paolucci ha accenti tesi: «Il Pds ha ereditato il bagaglio morale del Pci. Oggi non possiamo più dire: "Siamo quelli delle mani pulite"... Forse neppure prima, ma non eravamo mai stati presi con le dita sulla mammellata. Occhetto, ti chiedo di aderire alla sottoscrizione per risarcire, sia pur simbolicamente, la città». E il segretario mostrerà alla fine di apprezzare soprattutto lo spirito dell'iniziativa, esortando però a «impegnarsi ora tutti assieme». Elio Veltri, anni fa sindaco socialista di Pavia, domanda al segretario «se il gruppo dirigente nazionale non ha sottovalutato il fenomeno Milano. Rammenta d'avergli consegnato nella primavera '91 un suo libro il cui indice elencava «nomi spuntati fuori adesso». E, come altri, si lamenta dello spazio dato dall'Unità al Preambolo morale. Fabio Paolucci (che del nostro giornale è qui uno dei volti noti) punta l'indice su «un potere occulto» cresciuto nel partito. Critiche, auspici, riserve, interrogativi: il confronto fila via privo di diplomazie.

Infine, microfono a Occhetto. «I fatti emersi io non li conoscevo», premette. Il colpo ha ferito tutto il partito. Ma, rispetto al rapporto tra politica e affari, «non tutti hanno rivelato la stessa sensibilità o reattività». Qual è il dato politico stridente? «In nome di un'astratta priorità dell'alleanza a sinistra s'è creduto di dover chiudere un occhio». L'antidoto non è il settarismo, è la spinta alla riforma della politica. «Perché non basta dire che "noi non lo faremo più" per riconquistare la fiducia».

**La crisi alla Regione Sicilia**  
**Per la nuova giunta si va ad un accordo a 6 col Pds?**  
**Folena: «Sono contrario»**

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si vota oggi a Sala d'Ercole per eleggere il nuovo presidente della Regione siciliana. Il nome che fino a tarda sera era più accreditato è quello di Giuseppe Campione, democristiano, ex presidente della commissione regionale antimafia e attualmente al vertice della commissione antibroglie elettorali. Ma insieme al suo, nella sede regionale della Dc, circolano i nomi di Luciano Ordine e Gaetano Trincano, anche loro esponenti dello scudocrociato.

C'è un accordo di base tra Psi, Pri, Dc, Pds, Psdi e Pli per formare il nuovo governo regionale. Il Pds entrerebbe nella nuova maggioranza dopo dodici mesi di opposizione. Il comitato regionale del partito della Quercia ieri si è riunito per tutta la giornata. Ha esaminato e valutato il testo dell'accordo stilato dai partiti del nuovo schieramento. In serata è stato approvato con 57 voti a favore, 12 contrari e 3 astenuti un documento in cui si valuta positivamente il programma ma il «sì» definitivo il Pds lo darà solo quando saranno resi noti il nome del presidente e la struttura complessiva della giunta definitiva. Il segretario regionale pds, Angelo Capodicasa, ha insistito: «Abbiamo posto condizioni nette per il presidente che deve guidare la compagnia e per gli uomini del governo».

Contro l'entrata del Pds nella giunta regionale si è espresso il deputato nazionale della Quercia Pietro Folena: «Non è affatto detto che il Pds aderirà a questa giunta e anzi c'è da augurarsi il contrario. Non si può fare un governo di cambiamento con questa assemblea e con questa Dc. Se il comitato regionale deciderà di entrare in giunta chiederò una verifica all'interno del partito. Penso ad un referendum popolare fra gli iscritti siciliani».

Capodicasa non è d'accordo: «Stento a credere che queste dichiarazioni siano di Folena. Mi sembrano al di fuori da un corretto dibattito politico interno. Questa posizione finirebbe per delegittimare i dirigenti del partito democraticamente eletti. Stiamo discutendo, negli organismi statuti preposti alle condizioni politico-morali e programmatiche che abbiamo posto per un governo di svolta e di garanzia. Sono rigorosissime così come le condizioni nella scelta degli uomini».

E proprio per queste pregiudiziali sarebbe tramontata l'ipotesi di una presidenza della Regione affidata nuovamente a Vincenzo Lanza, dc, a capo della giunta dimissionaria perché travolta dagli scandali e dalle successive inchieste giudiziarie che riguardano alcuni componenti del governo regionale (Raffaello Lombardo, dc, ex assessore agli enti locali, è stato perfino arrestato con l'accusa di abuso di ufficio e interesse privato).



Il leader della Lega Lombarda Umberto Bossi (sopra); a destra, Rosellina Archinto

**Calci e sputi, un cane lupo aizzato contro Rosellina Archinto, Miglio sprezzante: «Apriremo scuole di buone maniere»**

# Squadre leghiste contro i consiglieri

I consiglieri del Pri e il socialista Caputo circondati l'altra sera a due passi da Palazzo Marino da un centinaio di facinorosi che li hanno bersagliati con sputi, minacce, calci e spintoni. Aizzato un cane lupo contro Rosellina Archinto. La Malfa scrive a Bossi e a Miglio: «Dissociatevi». E Miglio: «Vorrà dire che apriremo una scuola di buone maniere e contesteremo le donne con madrigali».

circondato la "500" della collega Rosellina Archinto, che non è riuscita ad allontanarsi. Ci hanno spintonati, una donna ha tentato di sferrare un calcio e ha anche aizzato il cane lupo contro Rosellina. Nel gruppo c'era un esponente della Lega che ha fatto da scudo per proteggerci almeno da un'aggressione fisica. C'era anche un consigliere comunale del Carroccio, il signor Fontanive, che può testimoniare. «Un dirigente di polizia ci ha invitati presentemente ad andarcene confessando che non poteva garantirci l'incolumità».

Già, ma come uscire da quella trappola, con la piazzetta San Fedele chiusa alle auto da un lato e 100 malintenzionati dall'altra parte? La via di fuga si manifesta quando un drappello di aggressori si apre improvvisamente a ventaglio. Che ci abbiano pensato? Niente affatto. Dalla porticina di Palazzo Marino sta uscendo un altro consigliere, il socialista Roberto Caputo, e tutti si avventano su di lui. Fischii, insulti, e qualcosa di peggio: l'as-

semblea persone che poi nelle piazze usano metodi di tale violenza. Mi torna alla mente quando da bambina, per difendere una compagna di scuola ebrea, fui accerchiata da sconosciuti mi fu aizzato contro da un ufficiale nazista un cane lupo, con la stessa violenza. Per questa ragione ritengo di dimettermi da un Consiglio comunale dove intravedo risorgere nei metodi e nelle parole di alcuni presenti metodi e parole già purtroppo da me vissuti».

Di segno opposto ovviamente la versione dei fatti fornita dalla Lega Nord. «Non sono stati minacciati né aggrediti - si legge in un comunicato - ma solo seguiti sino alle rispettive auto, accompagnati da proteste verbali. Sono stati gli stessi consiglieri a minacciare i militanti leghisti, tanto che per bloccare la sinistra Archinto è dovuta intervenire la polizia». Una versione che i repubblicani ritengono vergognosa. «Farebbero meglio a dissociarsi e chiedere scusa - dice Enzo Meani - se la posizione della



Rosellina Archinto

**Milano**  
**Bodrato ai dc inquisiti: «Dimettetevi»**

MILANO. Sono sei in Lombardia i consiglieri regionali democristiani inquisiti per tangenti. A loro si è rivolto il commissario Dc della Lombardia, Guido Bodrato, invitandoli a dimettersi. La Giunta è dimissionaria dal maggio scorso e il commissario democristiano si augura che per evitare lo scioglimento del consiglio almeno un «preambolo politico-programmatico» venga definito prima delle ferie dai partiti che sono disponibili alle trattative per la formazione di una nuova maggioranza. La proposta della Dc è quella di una «giunta istituzionale» sostenuta da una maggioranza «disomogenea» rispetto a quella nazionale, che veda cioè anche la presenza del Pds.



mpiero Borghini

**Gli episodi di teppismo al centro del dibattito. Qualche chance in più per il sindaco**  
**Serata incandescente a palazzo Marino**  
**Il Pri regala l'astensione a Borghini?**

Serata incandescente in consiglio comunale a Milano. Generale la condanna della Lega Nord per l'aggressione di ieri notte, ma intanto la giunta Borghini fa un passo avanti. Oggi saranno definiti gli assetti, domani o venerdì, in zona Cesarini, il voto. L'episodio di teppismo ha impresso una accelerata alle trattative. E non è escluso che sull'onda emotiva anche i repubblicani alla fine decidano di astenersi.

due donne), un socialdemocratico, l'ex verde Marco Panni, l'ex leghista Pier Gianni Proserpio, un Pensionato. Dice Bobo Craxi: «Dopo i fatti dell'altra notte la governabilità diventa un imperativo». Aggiunge il dc Boruso: «C'è che è accaduto questa notte è di una gravità eccezionale. Vedo analogie con i fatti del '19, o del '21. Anche per questo diciamo che ci vuole una giunta per contrastare il clima di destabilizzazione. Ieri Bossi sul Giorno ha detto che vuole rompere i gametti, ma a me i gametti non li rompe nessuno, neanche lui. Anche Mussolini all'epoca fu trattato inizialmente come un buffone. Il dramma si ripresenta sotto forma di farsa? Forse, ma non dimentichiamo che non sempre la storia è maestra di vita».

Insomma non si fa risparmio di grandi paragoni storici. E se

prendere una posizione». Diverso l'atteggiamento del Pds, che con Smuraglia condanna fermamente l'aggressione, ma precisa: «Non si cede alla violenza di piazza per cambiare posizione politica. Lo Stato faccia il suo dovere contro i facinorosi, non dimenticando che la protesta è aizzata anche da quel che è avvenuto in questi palazzi». Più duro ancora il verde arcobaleno Basilio Rizzo che parla di *casus belli* ricercato e dice «né coi corrotti né con la Lega». E aggiunge: «Quindici giorni fa una tenda verde fu sgomberata in pochi minuti, chissà perché invece per la Lega si è tollerata per dieci giorni». Paolo Hutter, indipendente nel Pds: «Quanto è accaduto è una ragione di più per andare a votare. Oltretutto con questo episodio la Lega si sta screditando».

**Tangenti**  
**Del Turco: è il momento di Robespierre**

ROMA. «Questo è il momento dei Robespierre. Dopo Robespierre però arriva il terrore e poi la restaurazione». Lo ha detto Ottaviano Del Turco, partecipando ieri sera al dibattito su tangenti-politici, nel corso della trasmissione tv di Raitre «Milano, Italia». Per Del Turco, «i veneti non devono diventare la fine del sistema democratico». «Per il momento, per gente della mia epoca, il problema è come rinnovare i partiti». Secondo Del Turco «ha senso distinguere tra chi ha preso soldi per sé e chi li ha presi per il partito». «Quelli che si fanno l'isolotta nel Pacifico sono dei manuali, ci pensi la magistratura. Per quelli che invece hanno fatto funzionare anche un pezzo del nostro sistema democratico con la valigetta, spero che la magistratura tenga conto delle differenze».